

Il Progetto "la scuola viene da me" degli Ambasciatori di Pace.

Nei secoli passati, la vita delle popolazioni di molte regioni balcaniche era regolata da codici d'onore tramandati oralmente per generazioni. In Albania il codice era detto Kanun (appunto *canone, legge*), e regolava tutti i rapporti sociali, sia collettivi che individuali, dalla gestione della proprietà privata ai riti di fidanzamento e matrimonio, dal risarcimento dovuto ad un torto subito all'accoglienza degli ospiti. Il regime comunista di Enver Oxha bandì tutti i credi religiosi e tradizionali, compreso il Kanun, che, quindi, venne dimenticato, almeno formalmente, per più di quarant'anni. Alla caduta del regime, però, nonostante l'instaurazione di un, seppur fragile, regime democratico e costituzionale, l'Albania riscoprì il Kanun, soprattutto nelle zone arretrate e montuose del Nord. Il Kanun odierno, però, si sviluppa secondo formule nuove e degenerative rispetto a quello tradizionale; infatti, tra tanti aspetti positivi, il codice regola anche la *gjakmarrja* (letteralmente "presa del sangue"), cioè la vendetta che una famiglia (in senso clanico, quindi allargata) che ha perso un familiare a causa di un assassinio, deve attuare contro la famiglia dell'omicida; solo che il Kanun tradizionale consentiva solo entro le prime ventiquattrore dall'omicidio di vendicarsi su qualsiasi membro della famiglia nemica (compresi donne e bambini), mentre successivamente si potevano colpire solo gli uomini con un'età superiore ai quindici anni (quindi considerati adulti) e diretti discendenti dell'assassino; mentre nella forma degenerata di oggi si possono uccidere anche i bambini finché la vendetta non sia stata consumata. L'unico modo che queste famiglie hanno per evitare di essere uccise è di rimanere chiuse in casa, in quanto, per il Kanun, la proprietà privata è inviolabile e, quindi, nessuno può essere ucciso all'interno della propria.

Una delle realtà che si occupano del sostegno alle famiglie sotto vendetta e la ONG albanese "Ambasciatori di Pace", in particolare della scolarizzazione dei bambini attraverso il progetto "La scuola viene da me". In pratica, tre docenti, con un'ottima conoscenza della realtà e del territorio e con decenni d'esperienza nel campo dell'insegnamento nelle scuole pubbliche, fanno, tre volte a settimana, lezioni a domicilio ai bambini e agli adolescenti in *gjakmarrja*, i quali, altrimenti, sarebbero costretti all'analfabetismo, in quanto, per la loro condizione di "chiusi in casa", non possono frequentare la scuola. I risultati del progetto sono sorprendenti: questi giovani vedono nella scolarizzazione una delle poche vie d'uscita alla loro condizione marginale all'interno della società e nella cultura un elemento di speranza di inserimento in una nuova realtà nella quale fuggire o di reinserimento nella propria nel momento in cui arriverà un, purtroppo raro, ma sperato perdono da parte della famiglia nemica. Il progetto è rivolto a diciannove bambini appartenenti ad undici famiglie della città di Scutari e dei villaggi limitrofi di Bardhaj e Bushat.

Il fenomeno della vendetta è, spesso, legato ad altre manifestazioni di degrado sociale come l'estrema povertà, problemi psicologici dei bambini e degli adulti, alcolismo, violenza familiare, ecc. La presenza costante di individui esterni alla famiglia aiuta ad alleviare anche questi problemi: i bambini, come anche gli adulti, vedono nel docente o nell'operatore degli Ambasciatori di Pace una persona fidata con cui parlare e a cui confidare i propri problemi; spesso i padri, vergognandosi di apparire di fronte ad estranei in stato di ebbrezza, smettono di bere e, quindi, di essere violenti verso i

propri familiari. Inoltre gli Ambasciatori di Pace supportano queste famiglie anche con viveri ed abiti.

La ONG Ambasciatori di Pace ha come compito principale quello di educare i giovani albanesi ai temi della pace, dei diritti umani, dell'ambiente, della legalità, eccetera e di sensibilizzare le autorità governative ai problemi dei giovani (*gjakmarrja*, droga, prostituzione, sfruttamento, violenze, eccetera); non è un caso, infatti, se gli operatori visitano le famiglie accompagnati da adolescenti, i quali, vengono così educati a vedere la vendetta di sangue come una piaga e un problema da affrontare, e le famiglie ad essa soggette non più come elementi da emarginare ma come uomini e donne i cui diritti fondamentali sono costantemente violati. Questi giovani fungono, così, da vettori per lo sviluppo di una cultura del rispetto all'interno delle loro realtà sociali.

Nunzio Vitellaro

(Casco Bianco Caritas Italiana in Albania)